



# segni umani

viaggio interattivo e multisensoriale  
sul plurilinguismo quotidiano

## FERMATA 5

### CALEIDOSCOPI

Un gioco di specchi riflessi che fa riflettere. Le lingue, ovvero gli uomini, continuano a viaggiare per vivere pienamente alla ricerca di un futuro migliore. Anche oggi, ogni giorno.

Materiale impaginato dall'associazione Segni Concreti  
in supporto alla mostra Segni Umani: viaggio interattivo  
e multisensoriale sul plurilinguismo quotidiano.

**Testi:**

Se non diversamente indicato, i testi sono a cura di L. Luatti

**Impaginazione:**

Demostenes Uscamayta Ayvar

Patricia Soares

**Un grazie per la collaborazione a:**

Alessandro Braga, Federica Cicala, Maria Cerbasi,

Claudia Maffei, Lorena Pedulli

tutte le schede di approfondimento e attività didattiche  
sono scaricabili dal sito [www.segniconcreti.org/segniumani](http://www.segniconcreti.org/segniumani)



[www.oxfamitalia.org](http://www.oxfamitalia.org)

**segniconcreti**

[www.segniconcreti.org](http://www.segniconcreti.org)



## COME SI DICE SPERANZA NELLE LINGUE DEL MONDO?

Come si dice “speranza” nelle lingue del mondo? E come si dice “addio”, “non piangere”, “paura”, “futuro”, “vita” e “morte”...? Come si dice “amore”?

Parole che risuonano interiormente ad ogni persona al momento della partenza per aggiungere un altrove, un nuovo Paese, dove forse sarà possibile ricostruire un futuro migliore. Come avveniva 150 anni fa, accade ancora oggi, e così sarà sempre. Non ci sono muri, montagne, mari e oceani a fermare i sogni e la voglia di futuro e di riscatto degli umani.

Non tutti riescono ad approdare al nuovo paese, molti soccombono durante il viaggio. Le cronache di questi anni, e coloro che ce l’hanno fatta, riportano storie luttuose, ma anche piene di speranza.

*Da una Agenzia di stampa del 5 agosto 2015.*

«Sono più di 2.000 i migranti morti nel tentativo di attraversare il Mediterraneo ed arrivare in Europa. Questa rotta si conferma così come la più pericolosa per chi rischia la vita alla ricerca di un futuro migliore. L’anno scorso, nel medesimo periodo, i decessi in mare erano stati 1.607; 3.279 alla fine del 2014. La maggior parte dei migranti ha perso la vita nel Canale di Sicilia, lungo la rotta centrale del Mediterraneo che collega la Libia all’Italia: è proprio in questo tratto di mare che le imbarcazioni usate dai trafficanti, in pessime condizioni già al momento di partire, rischiano di naufragare.

I dati raccolti dall’OIM suggeriscono che la rotta del Canale di Sicilia sia

sproporzionatamente più pericolosa delle altre. Nonostante l'Italia e la Grecia siano entrambe interessate da flussi migratori molto significativi (rispettivamente circa 97.000 e 90.500), i tassi di mortalità sono molto diversi: sono stati circa 1.930 i migranti morti nel tentativo di arrivare in Italia, mentre sono stati circa 60 i migranti morti sulla rotta verso la Grecia. Nel corso dell'ultima settimana sono stati circa 20 i morti in mare. Le salme di 14 di loro, appartenenti a un gruppo più grande di 456, sono stati trovati in acque internazionali dalla nave della marina irlandese LÉ Niamh e portati al porto di Messina il 29 luglio.

Lo staff dell'OIM presente nel sud Italia ha parlato con alcuni dei sopravvissuti: secondo le testimonianze dei migranti, il motore della barca si è surriscaldato durante la traversata. Per raffreddarlo, hanno dovuto usare l'acqua potabile a bordo ma 14 di loro non ce l'hanno fatta a causa della sete e del caldo. "E' inaccettabile che nel XXI secolo le persone in fuga da conflitti, persecuzioni, miseria e degrado ambientale debbano patire tali terribili esperienze nei loro paesi, per non dire quello che sopportano durante il viaggio e poi morire alle porte dell'Europa", ha detto il Direttore Generale dell'OIM William Lacy Swing.

Nel frattempo i media internazionali hanno fatto circolare la notizia della morte di un migrante marocchino di 27 anni: l'uomo, nascosto in una valigia, stava viaggiando nel bagagliaio di una macchina a bordo di un traghetto partito dall'enclave di Melilla e diretto verso la Spagna meridionale. Purtroppo è soffocato prima di raggiungere la sua meta.»

La storia della mia vita ha il nome "Non so".

Quando avevo mio padre, mia madre, ero in pace. Adesso, da solo, mi sento stanco. Che peccato!

Ho salutato i miei genitori, nella mia mente correva tutto e dentro piangevo.

Quando sono arrivato in Italia è iniziata la mia nuova vita, perché sono arrivato in Italia per scoprire la vita.

Però ancora non so quando troverò tutte le cose che voglio. Ma provo.

Ancora non so, la mia vita, quando si fermerà.

### **Akram/Bangladesh**

Prima in Sudan, dopo, in Libia, c'è il grande Sahara.

Dieci giorni senza cibo, solo acqua. Poca. Muoiono tre persone, miei amici.

Andiamo in Italia, centottanta persone in una barca, c'è un bambino di quattro mesi.



Dopo cinque giorni muoiono tre persone ancora.

Arriva la polizia e ci prende tutti, scappiamo perché non vogliamo le impronte digitali. Non vogliamo l'Italia, io sono andato in Inghilterra ma dopo mi hanno rimandato in Italia

### **Alem/ Etiopia**

Prima di partire ho salutato le mie sorelle e i miei fratelli. Ho preparato la valigia con il mio fidanzato.

"Non te ne andare, rimani qui con noi – mi diceva – se te ne vai, quando ti rivediamo?"

"Ritorno, ma adesso voglio vedere i miei genitori, sono sette anni che non li vedo."

### **Tatiana/Moldavia**

La mia partenza con gli ultimi baci. Quella mattina all'alba, prestissimo.

Io e mio padre siamo in partenza, fermi davanti a una Land Rover, mio padre e mia madre si abbracciano,

poi lei abbraccia anche me, mi riempie di baci.

I suoi baci sento ancora sulle guance, non potrò mai perderli, avevo nove anni.

### **Bahman /Kurdistan**

Siamo trentaquattro persone, arriviamo in Turchia dall'Iran.

Tanta neve, non mangiamo e non beviamo da tre giorni.

Troviamo un albero con frutti neri e piccoli, in pashtu si chiamano ambluk.

Mangiamo, tutti. Un albero basta per trentaquattro persone.

### **Shadam/Afghanistan**

Io con mio figlio, paura, tutte persone piangere. Il mare alto, così, grandi grand'onde.

Tredici bambini, duecentocinquanta persone, nave grande.

Cinque giorni il mare così così, grandi grandi onde.

Tutti stretti, arriva acqua, tutti vestiti bagnati. Lacrime, tutti tutti.

I soldi nella borsa, i soldi nascosti nella cintura.

Acqua e biscotti nella borsa. Robera e tutti i bambini sta male, vomita.

Robera dice: "Mamma, dove io?"

Ha visto acqua, acqua, acqua, tutto intorno.

Io: "Aspetta, Robera, dopo Italia."

Robera: "No, subito!"

Telefoniamo in Italia: "Aiutate, aiutate!"

Arriva elicottero, butta salvagenti.

Poi venuta barca grande, tutti i bambini in barca grande, tre donne incinta.

La barca grande tira la barca piccola.

Robera va sulla barca grande con i bambini, io piango:

“Dove è il mio bambino?”

**Taiba/Etiopia**

Testi tratti da *“Erano come due notti”*, ELSE, Roma, 2011.















